

OCCUPAZIONE: CISL RILANCIA SULLE TUTELE

Affrontare l'emergenza, preparare il futuro.

Questo, in sintesi il messaggio che Giorgio Santini ha voluto lanciare agli oltre sessanta dirigenti e operatori Cisl del mercato del lavoro e della formazione che si sono ritrovati al Centro Studi di Firenze per una intensa due giorni su: "politiche attive del lavoro, ammortizzatori sociali, bilateralità, Statuto dei Lavori". Un seminario formativo partito proprio dalla questione cruciale delle politiche attive del lavoro, fondamentali per un contrasto efficace alla crisi e il collegamento tra formazione e riqualificazione dei lavoratori e sostegno al reddito.

Dopo il quadro generale delle politiche attive di Sorcioni di Italia Lavoro, sono state le esperienze territoriali riportate dai segretari regionali Morelli (Lombardia), Fortuni (Veneto), Recce (Toscana), Tessitore (Sicilia) a mostrare un quadro variegato con modelli e intensità di azione differen-

Giovani, bilateralità, ammortizzatori sociali e Statuto dei Lavori sono stati al centro della duegiorni di approfondimento al Centro Studi di Firenze. Santini: fronteggiare l'emergenza e le tante criticità significa concretizzare le politiche attive progettando il futuro

ziati. Se la Lombardia privilegia la scelta individuale dei lavoratori nei percorsi di formazione, il Veneto si è orientato all'incrocio tra domanda individuale e programmazione regionale con i percorsi di formazione realizzati a bando in collaborazione con le parti sociali. Diversa la situazione al centro-sud: la Sicilia si scontra con la lunga crisi istituzionale regionale, la Toscana si è orientata a privilegiare il ruolo dei centri pubblici all'impiego cui si affianca un rapporto peculiare con i fondi interprofessionali. A tirare le fila della prima sessione è stato il professor Varesi che si è concentrato sulla necessità di integrazione tra i servizi all'impiego e sul ruolo del bilateralismo

non solo strumento, ma orizzonte culturale che deve essere agito strategicamente dal sindacato.

Molto animato il dibattito sulla transizione scuola lavoro ed il ruolo dei giovani nella società e nel mercato del lavoro. La discussione sul Piano Italia 2020 si è protratta fino a tarda serata con un confronto acceso tra i partecipanti. "Dobbiamo rilanciare l'azione sindacale fra i giovani investendo nella costruzione di un senso del lavoro, della sua dignità e dei diritti - ha sottolineato Carmela Gaito giovane operatrice dell'Ust di Torino - tenendo presente che i giovani sono un mondo plurale, da tutti i punti di vista".

La seconda giornata si è concentrata su bilateralità e statuto

dei lavori. Se il professor Liso ha ricordato le difficoltà di un irrobustimento della bilateralità non come semplice azione economica, ma come attività di tutela dei lavoratori il professor Tiraboschi ha esortato le parti sociali a non abdicare al proprio ruolo di attori che non può essere ossessivamente orientato in forma legislativa. "Gli strumenti ci sono - ha sottolineato - sta alle parti sociali svilupparli non limitando gli enti bilaterali al solo sistema degli ammortizzatori, ma valorizzandone la funzione di regolatori del mercato del lavoro."

Una sollecitazione-provocazione raccolta da Giovani (Confartigianato) e Amadei (CNA) e Pierangelo Raineri

segretario generale Fisascat.

Dopo un'introduzione di Marco Lai sullo Statuto dei Lavori, il seminario è stato concluso dal segretario confederale Giorgio Santini che si è concentrato sulle priorità per il 2010: "fronteggiare l'emergenza, concretizzare le politiche attive, affrontare le criticità del mercato del lavoro, progettare il futuro". "Si dovranno prorogare e migliorare le forme di tutela - ha sottolineato Santini - rilanciare la concertazione regionale, riattivare, anche attraverso incentivi mirati le Agenzie del Lavoro, aprire tavoli e realizzare accordi su Mezzogiorno, giovani e apprendistato, occupazione femminile. Dobbiamo preparare il futuro - ha concluso Santini - attraverso una riforma degli ammortizzatori sociali in cui dovranno essere estesi i criteri d'accesso ai sostegni al reddito, valorizzati gli enti bilaterali e i fondi interprofessionali, estese le tutele al lavoro flessibile."

Francesco Lauria

Pendolari e lavoro Poche risorse disponibili

Sono 2 milioni 630 mila i cittadini che si spostano ogni giorno in treno sulle linee regionali per motivi di lavoro o di studio, l'8,2% in più (pari a 200 mila viaggiatori) rispetto al 2007.

Dovrebbero essere ringraziati e premiati, perché permettono a tutti di avere città meno congestionate e inquinate. Al contrario: la vita del pendolare è piena di disagi e ai treni e al servizio pendolare sono dedicate pochissime risorse. Il 67% degli investimenti statali stanziati dalla legge obiettivo per infrastrutture è andato dal 2002 al 2009 a strade e autostrade, soldi e soldi per la strada e altri grandi opere anche nella Finanziaria in corso di approvazione, mentre in metà delle Regioni neanche lo 0,1% delle spese di bilancio va ai pendolari: solo la Regione Campania, con l'1,52%, supera nel 2009 l'1%, risorse zero in Sicilia seguita, con lo 0,02%, da Abruzzo, Basilicata e Friuli Venezia Giulia. La maglia nera è attribuita al Veneto, tra le Regioni a più forte domanda pendolare, che investe lo 0,04% ma spande risorse a pioggia su strade e autostrade. Sono i dati del rapporto "Pendolaria 2009" di Legambiente, che torna in prima linea con una campagna giunta alla quarta edizione e un obiettivo ambizioso: 4 milioni di pendolari su ferro nel 2020 per vincere la sfida del clima, resa di particolare attualità dal vertice di Copenhagen. "Siamo convinti - ha dichiarato il presidente di Legambiente Vittorio Cogliati Dozza - che investire sul trasporto ferroviario pendolare fa bene alle città, al portafoglio delle famiglie, alla qualità della vita e alla crisi economica". I passi avanti compiuti con la firma dei nuovi contratti di servizio in quasi tutte le Regioni e il recente stanziamento di 500 milioni di euro per i prossimi tre anni da parte del Governo sono una piccola goccia nel mare, si resta ben lontani dal progetto "mille treni per i pendolari" lanciato due anni fa e rimasto sulla carta. Una proposta è stata avanzata al convegno "Pendolaria" dall'amministratore delegato delle Ferrovie, Fausto Moretti: 1 centesimo in più a chilometro per ogni pendolare, pari a un euro ogni 100 chilometri, da destinare a un fondo riserva a investimenti nel trasporto regionale.

Rossella Rossini

Fondazione
Marco Biagi

Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia



ADAPT

Filo diretto
con il Centro Biagi/109

Cittadinanza e occupazione degli immigrati

Esiste un nesso tra regolazione della cittadinanza e probabilità per i lavoratori immigrati di trovare una occupazione? Un recente studio promosso dall'Institute for the Study of Labor svedese, l'ente deputato alla ricerca in tema di lavoro e formazione, dimostra che tanto l'acquisizione della cittadinanza dello stato di immigrazione, quanto la forte presenza sul territorio della comunità nazionale di appartenenza, sono fattori idonei ad incidere sulle possibilità per i lavoratori immigrati di trovare lavoro. L'analisi è stata compiuta utilizzando dati 2006 relativi alla fascia di età tra 25 e 64 anni, i soggetti potenzialmente attivi nel mercato del lavoro. I tassi di naturalizzazione raccolti si diversificano a seconda della nazionalità di appartenenza. Se soggetti provenienti da sud-est Europa, Medio Oriente e Africa tendono a chiedere la naturalizzazione, sono poche, invece, le richieste da parte di coloro che pro-

vengono dai Paesi nordici e dal nord-est Europa. Le rilevazioni mostrano che l'acquisizione della cittadinanza ha un impatto positivo, in particolare modo per gli immigrati provenienti da Paesi diversi rispetto ad Europa e Nord America. Dai dati emerge che cittadinanza e occupazione sono entrambe forme di partecipazione all'interno della società e possono essere considerate entrambe segnali dell'intenzione di rimanere sul territorio e divenire parte della società. Il possesso della cittadinanza è quindi un indice anche per i datori di lavoro della volontà dell'immigrato di stabilirsi nel Paese di immigrazione. Assumere un "cittadino" riduce così rischi e costi relativi alla turnazione del personale ed è garanzia di continuità dell'occupazione, anche per le imprese. Va detto che il contesto svedese - diversamente da Danimarca, Olanda, Gran Bretagna, Canada e Stati Uniti, che hanno recentemente inaspri-

to la disciplina relativa - sta attuando una politica di liberalizzazione del diritto alla cittadinanza con una forte riduzione dei tempi per ottenere la qualifica di cittadino. In generale la cittadinanza può essere accordata al soggetto maggiorenne e senza precedenti giudiziari che ne faccia richiesta dopo soli 5 anni di residenza sul territorio. Ottenere la cittadinanza svedese, per un immigrato, significa avere accesso al sistema di welfare, ritenuto uno dei più severi d'Europa, ai diritti sociali e al diritto di voto. E proprio sul fronte dell'immigrazione la posizione della Svezia è all'avanguardia. La Svezia conosce bene il fenomeno già dal primo dopoguerra, quando massicce ondate d'immigrazione erano favorite e incentivate anche dalla legislazione volta a dare risposta all'eccesso di domanda di lavoro dovuta alla rapida crescita del sistema economico e industriale. In quel periodo i tassi di occupazione maschili e femminili degli "stranieri" erano superiori rispetto a quelli dei "nativi". La tendenza si è invertita dagli anni Settanta, rimanendo invariata negli anni successivi. Si è verificato un sostanziale cambiamento dei modelli d'immigrazione, caratterizzati da un crescente numero di immigrati irregolari, dal progressivo decrescere di tassi di occupazione degli "stranieri" rispetto ai "nativi", dal-

le crescenti difficoltà di integrazione connesse ai differenti livelli di scolarizzazione, alle difficoltà linguistiche, alle modificate condizioni economiche. La legislazione ha accompagnato tali cambiamenti storici e sociali non senza aspri dibattiti, in particolare con riferimento al diritto di voto degli immigrati, come è accaduto nel 2001 quando è stata riconosciuta per gli immigrati di mantenere la doppia cittadinanza. A fronte di chi sostiene che tale scelta abbia portato ad una svalutazione del significato profondo di cittadinanza, la tesi contraria ribadisce gli effetti positivi per l'integrazione sociale, politica, economica degli immigrati. L'analisi dei dati, nella ricerca in esame, porta alla conclusione che l'irrigidimento della disciplina in tema di regolazione della cittadinanza, proprio per il nesso rilevato tra cittadinanza e prospettive occupazionali, porterebbe ad una diminuzione delle probabilità d'impiego degli immigrati e dunque ad un aumento imprevisto, ma certamente non desiderabile dei costi sociali.

Francesca Mattioli

Approfondimenti

Lo studio *Citizenship, Co-Ethnic Populations and Employment Probabilities of Immigrants in Sweden*, può essere letto in *Bollettino Adapt*, 2009, n. 32, in www.adapt.it.